

Translation Studies:
la revisione del rapporto traduzione/originale continua

Mirella Agorni
Università di Bologna-Forlì

Il primo trattato in lingua inglese sulla traduzione, *Essays on the Principles of Translation*, pubblicato da Alexander Fraser Tytler nel 1791, contiene una definizione singolare del carattere del traduttore. Tytler infatti citava un estratto dalla corrispondenza di un'autrice pressoché sconosciuta ai nostri giorni, Catherine Talbot, che nel 1747 si rivolgeva ad Elizabeth Carter, linguista prodigio ed autrice della prima traduzione dal greco di tutte le opere di Epitteto, con le parole seguenti:

Well, to be sure, a faithful and elegant translator is a character of the highest virtue in the literary republic. It implies public spirit, the most void of ostentation; a kind regard for the illiterate; a love of our native country, shown by enriching its language with valuable books; a just regard for merit of whatever country, by placing the merit of some valuable foreigners in the truest and fairest light; a care, a judgement and exactness that original writings do not require — and some degree of humility in scarce aspiring to the name of an author. But how few of those heroes and heroines are there! The common herd of translators are mere murderers. (repr. 1978: 9-10)

L'indubbio valore storico di questa citazione, che sta a testimoniare come la discussione sulla traduzione nel Settecento inglese coinvolgesse un pubblico vasto, anche femminile, che quindi non si limitava a quell'*élite* intellettuale che deteneva le chiavi della cultura, non è l'unico elemento significativo di questo estratto. La sua principale peculiarità risiede nel forte rilievo attribuito al lavoro dei traduttori, a cui viene riconosciuto lo status di mediatori culturali nel senso più ampio del termine, cioè un ruolo di tramite non solo tra autori e lettori, ma tra sistemi linguistici (e oggi aggiungeremmo culturali) diversi. Emerge pertanto il carattere eccezionale dell'equiparazione di Tytler dell'attività traduttiva alla scrittura originale in un momento storico straordinario per lo studio dei fenomeni linguistico-letterari, a cavallo tra l'abbandono della metodologia empirica seicentesca – che porta alla considerazione della lingua come campo autonomo del sapere, le cui leggi possono essere investigate sistematicamente – e il passaggio all'estetica romantica ed alla sua particolare attenzione verso l'espressione originale dell'autore.

Secondo Lawrence Venuti lo statuto derivativo della traduzione che permane fino ai nostri giorni è frutto delle teorie espressive romantiche e della loro

considerazione platonica del testo, che distingue la "authorized copy" dal simulacro, la rappresentazione dal rappresentato:

The hierarchy of cultural practices that ranks translation lowest is grounded on romantic expressive theory and projects a Platonic metaphysics of the text, distinguishing between the authorized copy and the simulacrum that deviates from the author. (1992: 3)

Paradossalmente, denuncia ripetutamente Venuti, la traduzione è valutata in base alla sua 'trasparenza', cioè alla perfetta aderenza all'originale: l'anonimato sembra essere il traguardo più importante per la traduttrice/il traduttore al giorno d'oggi.¹

Il primato dell'originale e la conseguente marginalizzazione dell'attività traduttiva è puntualmente riflesso nella teoria della traduzione nel corso della storia, o forse dovremmo dire piuttosto che la teoria della traduzione ha contribuito a costituire questo stato di cose. Tuttavia, questo primato è stato definitivamente posto in discussione a seguito dell'avvento dei cosiddetti Translation Studies negli anni '80, una scuola che si rifà al pensiero e all'esperienza di un gruppo di studiosi originariamente provenienti dall'Europa dell'Est, dai Paesi Bassi e da Israele, ma che oggi si è allargato notevolmente.

Questo articolo si propone di ripercorrere i risultati principali della profonda revisione del rapporto traduzione/originale realizzata dalla prospettiva dei Translation Studies. Il rovesciamento della prospettiva in cui avviene l'analisi del processo traduttivo, che dal polo di Partenza passa saldamente a quello di Arrivo, comporta una serie di rettifiche che interessano non soltanto la ricerca teorica sulla traduzione, ma anche, e non da ultimo, il settore metodologico e quello delle applicazioni didattiche. Proprio in quest'ultimo campo sarebbe auspicabile che le revisioni introdotte dai Translation Studies fossero portate avanti e sperimentate appieno: si contribuirebbe in questo modo a realizzare pienamente il valore innovativo che ha caratterizzato la disciplina sin dalla nascita.²

Il cammino della traduzione verso l'autonomia disciplinare è stato lungo e complesso. In primo luogo essa ha dovuto liberarsi dall'influenza determinante di due discipline che hanno giocato un ruolo fondamentale nella sua costituzione, cioè la linguistica da una parte (soprattutto i primi studi ad impostazione strutturale) e la letteratura comparata dall'altra. Susan Bassnett afferma che la letteratura

1 A questo proposito si veda anche Venuti (1995).

2 Le riflessioni sulla didattica meriterebbe a nostro avviso uno spazio maggiore all'interno dell'impianto disciplinare dei Translation Studies. Se, da un lato, alcuni teorici della traduzione, tra i quali Gideon Toury, professano la volontà di avvicinare la disciplina alla realtà dei fatti evidenziando la sua vocazione fondamentalmente empirica, dall'altro sembrano tuttora dominati dalla dicotomia, creata da loro stessi, tra "translation scholars" e "practitioners". Cfr. Toury (1995: 17). A questo proposito si veda anche Ulrych (1997: 219).

comparata ha sempre considerato la traduzione – e qui si deve intendere soprattutto la traduzione letteraria – come un campo marginale di sua pertinenza:

The relationship between comparative literature and the study of translation has been a complex and problematic one. Translation has tended to be regarded as the poor relation, as an activity involving little talent and creativity, as something that could be carried out by trained hacks and financially rewarded accordingly. (1993: 18)

L'analisi delle traduzioni assumeva un ruolo importante prevalentemente nello studio delle influenze tra culture e letterature diverse. È facile intuire che il punto di partenza di questi studi fosse solo e sempre l'originale: erano proprio le influenze (straniere) su un certo originale a meritare l'attenzione dei critici. Non si cercava di esaminare la funzione dei fenomeni traduttivi nell'evoluzione storica di una determinata letteratura.

La linguistica pareva offrire un terreno più adatto per lo studio sistematico dei fenomeni traduttivi soprattutto negli anni '50 e '60. Tra i teorici della traduzione che si distinsero in questo settore si devono ricordare gli studi di J.C. Catford e Eugene Nida, per rimanere solo in ambito anglosassone. E tuttavia anche in questo campo il primato dell'originale continuava ad esprimersi attraverso una particolare attenzione verso il testo di Partenza. Il presupposto principale dei primi approcci linguistici allo studio dei fenomeni traduttivi era, come è noto, il concetto di equivalenza, che fondava il passaggio da una lingua all'altra sull'esistenza di una postulata, ma spesso indefinita, simmetria tra sistemi linguistici diversi. La definizione del concetto di equivalenza da parte di Catford è particolarmente significativa:

Translation equivalence occurs when a SL and a TL text (or item) is relatable to (at least some of) the same relevant features. (1965: 50)

Tuttavia, è possibile naturalmente obiettare che gli elementi rilevanti dal punto di vista della lingua (e cultura) di Partenza non devono necessariamente esserlo anche in quella di Arrivo. Inoltre l'approccio di Catford appare ancora più discutibile quando la nozione di equivalenza vista sempre e solo in funzione del testo di Partenza diventa il fulcro del concetto stesso di traduzione, che viene definita nel modo seguente:

Translation may be defined as follows: The replacement of textual material in one language (SL) by equivalent textual material in another language (TL). (1965: 20)

Infatti questo sembra presupporre una simmetria ideale (e irreali) tra lingue e culture diverse, che insospettisce soprattutto se si collega la fase di maggior sviluppo dei primi modelli linguistici riguardanti la traduzione con il successo della

grammatica generativa e della linguistica strutturale che risale significativamente agli anni '60.³

Rifacendosi al pensiero di Robert de Beaugrande, Mary Snell-Hornby sostiene che la linguistica strutturale di quel periodo ha ostacolato notevolmente lo sviluppo di una teoria esaustiva della traduzione, a causa della sua eccessiva attenzione per le costanti e soprattutto per la limitazione dello studio della lingua al livello della singola parola o della frase (1988, repr. 1995: 67). La nascita e l'evoluzione della linguistica testuale, dell'analisi del discorso, della sociolinguistica e il nuovo accento posto sulla comunicazione appaiono oggi ausili ben più congeniali alla disciplina che si occupa della traduzione.

All'inizio degli anni '80 i Translation Studies si presentarono in netta contrapposizione con i primi approcci linguistici alla traduzione del genere preso in esame, che, secondo gli studiosi appartenenti a questa scuola, non riuscivano a render conto della complessità del testo letterario. Theo Hermans presentò quello che oggi si potrebbe definire come il manifesto dei Translation Studies in un testo che uscì per la sua cura nel 1985, *The Manipulation of Literature*. Appare particolarmente significativo l'accento posto sullo studio del testo prettamente letterario nel periodo iniziale, quando i concetti principali sui quali i fondatori basavano il loro accordo vennero stabiliti nel modo seguente:

a view of literature as a complex and dynamic system; a conviction that there should be a continual interplay between theoretical models and practical case studies; an approach to literary translation which is descriptive, target-oriented, functional and systemic; and an interest in the norms and constraints that govern the production and reception of translations, in the relation between translation and other types of text processing, and in the place and role of translations both within a given literature and in the interaction between literatures. (1985: 10-11)

A distanza di più di dieci anni dalla pubblicazione di questo programma, oggi è possibile sostenere che gli interessi degli studiosi che appartengono a questo movimento vanno ben oltre l'ambito della sola letteratura. Se nel 1988 la Snell-Hornby si era dimostrata scettica sul futuro dei Translation Studies proprio a causa dell'eccessivo rilievo accordato ai problemi di tipo letterario, che li portava

3 Tuttavia è necessario sottolineare come i contributi di Catford e Nida abbiano preparato il terreno all'evoluzione successiva della disciplina che si occupa della traduzione. La linguistica sistemico-funzionale di Halliday, fondamentale per gli sviluppi successivi in direzione sociolinguistica che oggi meritano pienamente l'attenzione dei teorici della traduzione, già si accenna nel lavoro di Catford. L'approccio di Nida e la sua attenzione per il contesto culturale in cui si situano i fenomeni traduttivi rimane attuale tuttora. A questo proposito si veda per esempio Newmark (1981).

a suo giudizio a trascurare altri aspetti fondamentali della traduzione, a sette anni di distanza, nella nuova edizione del suo testo fondamentale *Translation Studies*, la studiosa sostiene che gli obiettivi proposti da Hermans sono ormai stati raggiunti e che anche la limitazione allo studio della traduzione letteraria è stata superata (1995: 133-134).

L'approccio essenzialmente pragmatico allo studio dei fenomeni traduttivi è uno dei principi basilari dei Translation Studies. Secondo lo studioso israelita Gideon Toury è necessario partire dall'esplorazione delle realtà osservabili, passando solo in un secondo tempo alla ricostruzione di quelle meno accessibili (1995: 23-39). I testi tradotti sono direttamente accessibili ai ricercatori, mentre il processo e le strategie traduttive possono essere ricostruite solo mediante ipotesi formulate a posteriori. Ciò significa che il punto di partenza per l'analisi della traduzione è la cultura di Arrivo, che esercita un'influenza determinante sul processo traduttivo. Infatti non solo ad essa è strettamente legata la selezione del testo da tradurre, di solito effettuata sulla base delle sue necessità, ma il processo traduttivo vero e proprio tende generalmente ad un ideale livello di comprensibilità della traduzione per i lettori della cultura di Arrivo.

L'attenzione dei Translation Studies per il polo della ricezione ha attratto molte critiche; tuttavia oggi dovrebbe essere chiaro che il cosiddetto "target-approach" non porta ad una considerazione marginale del testo di Partenza. Le relazioni esistenti tra Source Text e Target Text non vengono sottovalutate dai ricercatori e l'analisi comparata rimane un passaggio fondamentale per questa scuola, nonostante venga concettualizzata in modo sostanzialmente diverso rispetto al passato. Invece di fornire le indicazioni necessarie per realizzare una traduzione ideale, questo approccio si propone di analizzare pragmaticamente il testo tradotto così come è stato realizzato e cerca di render conto dei fattori di natura molteplice che hanno influenzato il processo traduttivo a partire dalla cultura di Arrivo.

Una delle conseguenze principali dell'impostazione pragmatica dei Translation Studies è la ridefinizione del concetto di traduzione. Hermans sostiene di non voler cercare una risposta alle domande che si sono rivelate improduttive in passato, cioè gli interrogativi circa la natura della traduzione e la possibilità stessa del tradurre, e afferma che per traduzione si deve intendere semplicemente ciò che è considerato tale da una certa comunità culturale in un dato momento storico (1985: 13). La definizione comprende quindi qualsiasi tipo di testo che venga presentato come un fenomeno traduttivo nella cultura di Arrivo. Di conseguenza non si vuole stabilire la natura della traduzione attraverso una definizione astratta e generale, ma piuttosto sottolineare la sua dimensione concreta e contingente, avvicinandola il più possibile alla realtà.⁴ Si passa quindi

4 L'approccio storico-sociologico allo studio dei fenomeni traduttivi è stato portato avanti principalmente da André Lefevere, che ha allargato ulteriormente

dalle teorie prevalentemente prescrittive del passato, che miravano a risolvere idealmente i problemi posti dal Source Text, ad una prospettiva funzionale e descrittiva, in grado di illustrare i dati raccolti attraverso ricerche concrete per individuare tendenze e orientamenti futuri.

In un articolo del 1972, di fondamentale importanza per l'evoluzione futura dei Translation Studies, James Holmes suddivideva la disciplina che doveva occuparsi dello studio dei fenomeni traduttivi (proprio in questa occasione denominata Translation Studies) in tre settori distinti: la teoria della traduzione vera e propria, il settore metodologico-descrittivo e le applicazioni, per esempio nel campo della didattica.⁵

Toury ha recentemente sottolineato l'importanza di questo testo, che non solo segna l'atto di nascita della disciplina, ma soprattutto definisce la traduzione come una scienza fondamentalmente empirica (1995: 7-10). L'intuizione più importante di Holmes sarebbe secondo Toury la postulata interdipendenza del primo e del secondo settore dei Translation Studies. Ciò significa che la teoria della traduzione e l'apparato metodologico-descrittivo sono legati da uno stretto rapporto di reciprocità. Attraverso i dati raccolti mediante gli studi sui fenomeni traduttivi reali si stabiliscono delle ricorrenze di comportamenti sulla base delle quali vengono ipotizzati principi teorici o leggi, la cui natura probabilistica viene ampiamente sottolineata dallo stesso Toury:

To be sure, the envisaged laws are everything but absolute, designed as they are to state the *likelihood* that a kind of behaviour, or surface realization, would occur under one set of specifiable conditions or another. (1995: 16)

Allo stesso tempo, le analisi condotte secondo la metodologia descrittiva hanno la funzione di confermare, smentire o modificare le ipotesi formulate all'interno del ramo teorico dei Translation Studies.

Per teoria in questo caso si intende un apparato sistematico che ha la funzione di raccogliere, ordinare e spiegare i dati a cui si è pervenuti attraverso le analisi; essa perciò non ha solo valore ipotetico ma funziona soprattutto come strumento esplorativo, come sottolinea puntualmente Hermans:

il concetto di traduzione, fino a sostituirlo con quello di riscrittura, "rewriting", un termine che comprende varie tipologie di rifacimento testuale, che vanno dalle traduzioni agli adattamenti di vario genere, alle antologie, alle recensioni, ai saggi di critica letteraria e persino ai rifacimenti cinematografici. Cfr. Lefevere (1992).

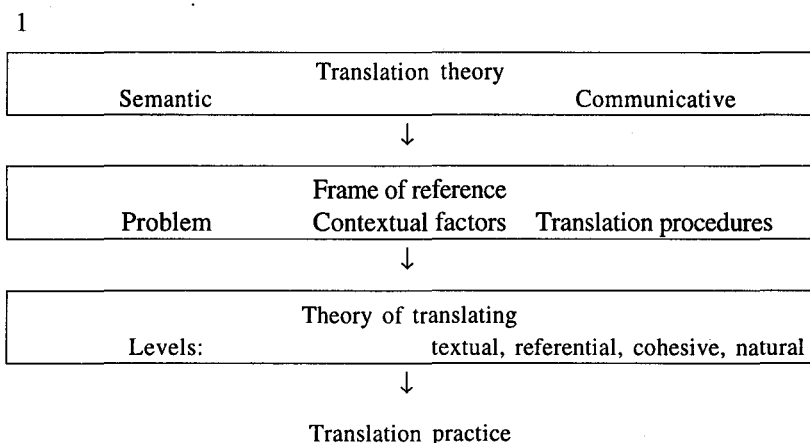
5 Questi settori si suddividono a loro volta in vari sotto-settori, che propongono una vera e propria struttura ramificata dei Translation Studies. Cfr. Holmes (repr. in Toury 1987: 9-24).

Although a theory is first and foremost a conceptual pattern, it also functions as an instrument of exploration, and thus has both heuristic and cognitive value. [...] Practical fieldwork and case studies are therefore a necessity, since ultimately the theory remains a tentative construct which stands or falls with the success of its applications. (1985: 12)

Se il rapporto di reciprocità tra il settore descrittivo e l'apparato teorico può oggi apparire a prima vista scontato, dovremmo ricordare l'esistenza di alcuni approcci alla traduzione, tuttora validi e utilizzati soprattutto nel campo della didattica, che mostrano un certo scetticismo circa l'utilità di una metodologia di analisi descrittiva. Peter Newmark, per esempio, sostiene la necessità di una teoria della traduzione di tipo sostanzialmente prescrittivo, che si ponga al servizio del traduttore:

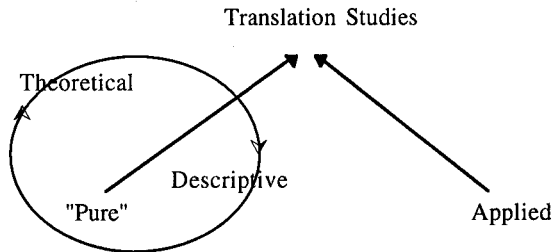
The heart of translation theory is translation problems [...]; translation theory broadly consists of, and can be defined as, a large number of generalisations of translation problems. (1988: 21)

Newmark ritiene che la funzione dell'apparato teorico della traduzione sia essenzialmente quella di risolvere i problemi che si presentano durante l'applicazione pratica. Di fatto egli postula una relazione diretta e univoca tra la teoria e le sue applicazioni, laddove i Translation Studies individuano invece un complesso rapporto dialettico tra teoria, analisi descrittiva e suggerimenti applicativi. La differenza tra i due approcci può essere visualizzata più chiaramente se osserviamo i grafici che illustrano rispettivamente le posizioni di Newmark (1) e Toury (2):⁶



6 I grafici proposti sono versioni semplificate di tabelle illustrative complesse esposte rispettivamente in Newmark, (1988: 20) e Toury (1995: 15).

2



Appare quindi chiaro come l'analisi descrittiva dei fenomeni concreti occupi una posizione centrale nella prospettiva dei Translation Studies, soprattutto perché grazie ai dati raccolti attraverso le ricerche è possibile valutare la funzionalità delle ipotesi che nascono dall'interno della disciplina, senza dover necessariamente ricorrere all'ausilio di discipline affini.

Toury sostiene che la metododologia che regola il processo di analisi di una traduzione si suddivide in due stadi inizialmente. Prima di tutto è necessario verificare l'accettabilità della presunta traduzione in base a criteri che appartengono al sistema culturale di Arrivo. Infatti la traduzione in esame deve essere analizzata prima di tutto come un testo appartenente al sistema di Arrivo, ed è necessario quindi accertare la sua conformità alle convenzioni linguistico/testuali che regolano il sistema stesso. In questo modo il "target approach" ampiamente illustrato in linea teorica trova applicazione concreta.

Una volta effettuato questo primo esame si passa all'analisi comparata vera e propria, analizzando la traduzione accanto all'originale. Tuttavia, proprio a questo stadio ritroviamo uno degli effetti più persistenti del primato tradizionale del Source Text (da cui persino lo stesso Toury è riuscito ad affrancarsi solo in tempi molto recenti) nelle vesti del concetto di adeguatezza. Infatti nel 1980 lo studioso israelita affermava che la comparazione tra Source Text e Target Text doveva realizzarsi attraverso la mediazione di un costrutto ipotetico, la cosiddetta "adequate translation" (AT), che svolgeva la funzione del tradizionale *tertium comparationis* (1980: 112-121). L'AT doveva rappresentare la massima adeguatezza ipotetica alla specificità culturale e testuale del Source Text. L'effettiva comparazione tra Source Text e Target Text era mirata al riconoscimento delle divergenze – "shifts" – tra il Target Text e il criterio dell'adequatezza rappresentata dall'AT. Pertanto la differenza in questo caso era prodotta in negativo in base ad una simmetria con l'originale postulata a priori e gli "shifts" erano definiti come "non-obligatory deviations from adequacy." (1980: 117)

A distanza di più di dieci anni Toury ha denunciato coraggiosamente l'infondatezza del concetto di adeguatezza, che era uno dei suoi presupposti teorici fondamentali. Oggi egli sostiene che l'analisi dei fenomeni traduttivi può essere

condotta solo mediante la ricerca e lo studio dei principi che sono internamente rilevanti per un certo corpus di testi. Quindi si dovranno prendere in esame tutte le relazioni che esistono Source Text e Target Text, che non si limitano alle somiglianze/differenze, ma possono essere anche unidirezionali (1995: 85). Queste relazioni, inoltre, possono essere sia formali che funzionali ed essere rilevate a vari livelli, sia linguistici che testuali. A questo punto entra in gioco la nozione di equivalenza rivisitata da Toury, che non è più stabilita sulla base di una costante predefinita, di solito saldamente ancorata alle convenzioni del Source Text. Infatti per equivalenza ora si intende "any relation which is found to have characterized translation under a specified set of circumstances" (1995: 61), una definizione che comprende l'intero sistema di relazioni potenziali tra Source Text e Target Text, diventando pertanto un concetto funzionale. Dal punto di vista metodologico ogni analisi comparata dovrà partire dal presupposto che un certo tipo di equivalenza esista comunque tra una presunta traduzione e il suo originale. La domanda da porsi non sarà dunque se due testi sono equivalenti, ma che tipo e che livello di equivalenza può essere rinvenuto mediante l'analisi.

È interessante notare che il concetto di equivalenza non è una reminiscenza nostalgica di Toury. La necessità di una revisione profonda di questo concetto è testimoniata anche dall'apporto di studi piuttosto recenti. Anthony Pym sottolinea la persistente attualità di questo concetto, allontanandolo tuttavia dalle definizioni tradizionali, che stabilivano una relazione simmetrica da realizzarsi attraverso il lavoro della traduttrice/del traduttore.⁷ Per equivalenza Pym intende invece il valore di scambio, in senso economico, cioè il prodotto della legge della domanda e dell'offerta nelle transazioni economiche, che vengono paragonate alle situazioni comunicative in cui hanno origine le traduzioni. Si tratta quindi di un principio non assoluto ma relativo, che non può essere fissato a priori perché dipende dalle numerose variabili che intervengono in ogni singola 'negoiazione' tra sistemi linguistici e culturali diversi. In ultima analisi è un valore fittizio e provvisorio, frutto della stessa situazione comunicativa alla base di ogni processo traduttivo, secondo la definizione di Pym: "It is a fiction without natural correlative beyond the communication situation" (1992: 49).

La traduzione continua spesso ad essere vista ai nostri giorni come la ricerca di una reciprocità, non più tra sistemi linguistici diversi, ma di tipo funzionale, oppure di una corrispondenza tra diverse tipologie testuali. Secondo Pym dovrebbe invece essere concettualizzata come un atto essenzialmente creativo, o meglio, produttivo, per rimanere nell'ambito della simbologia economica:

7 Pym (1992: 38) cita alcune definizioni di traduzione basate su un concetto di equivalenza che lui considera superato, tra le quali quella di Catford, già citata. A proposito della discussione sul concetto di equivalenza si veda soprattutto Snell-Hornby (1995: 13-22).

The economic definition of equivalence [...] enables us to focus on value as something manifested through the translation of texts in situations of contact between interrelated cultures. Equivalence is to be understood as emerging from active interrelations, determined by what translators actually do, and not by actual comparisons between falsely discrete and passive systems. (1992: 46)

Anche la Snell-Hornby sottolinea l'importanza del processo creativo di (ri)produzione testuale che viene realizzato attraverso la traduzione e ritiene che questo aspetto sia ancora un'area poco conosciuta nella ricerca sulla traduzione (1995: 79). La presenza di una massiccia terminologia negativa nel campo teorico della traduzione è stata denunciata da numerosi studiosi. La Bassnett parla di "gain vs. loss in translation", sostenendo che il processo traduttivo non deve necessariamente essere considerato deleterio per l'originale, poiché la traduzione può dimostrarsi paradossalmente un arricchimento del Source Text stesso (1980: 30-31). Inoltre ciò che dal punto di vista del polo di Partenza può essere considerato una 'perdita' può non avere lo stesso valore nell'economia del polo di Arrivo.

Grazie a questo tipo di riflessioni, che si inseriscono nel percorso dinamico e variegato che i Translation Studies hanno portato avanti sin dagli anni '70, è oggi possibile affrancare la traduzione dal 'complesso negativo' in cui è stata a lungo relegata, nel quale l'attenzione per la sua incapacità di corrispondere esattamente all'originale ne faceva dimenticare l'apporto fondamentalmente creativo. Il "target approach" dei Translation Studies ci permette di rovesciare il punto di vista tradizionale e di concentrare l'analisi sulla materialità della presenza invece che su una assenza o inadeguatezza rispetto a parametri prestabiliti.

Riferimenti bibliografici

- Bassnett S., 1980, *Translation Studies*, Methuen, London.
 Bassnett S., 1993, *Comparative Literature: A Critical Introduction*, Blackwell, Oxford.
 Catford J.C., 1965, *A Linguistic Theory of Translation*, Oxford University Press, London.
 Hermans T. (ed.), 1985, *The Manipulation of Literature: Studies in Literary Translation*, Croom Helm, London.
 Holmes J.S., 1987 [1972], "The Name and Nature of Translation Studies", in G. Toury (ed.), *Translation Across Cultures*, Bahri Publications, Nuova Delhi.
 Lefevere A., 1992, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, Routledge, London/New York.
 Newmark P., 1981, *Approaches to Translation*, Pergamon Press, Oxford.

- Newmark P., 1988, *A Textbook of Translation*, Prentice Hall, Hemel Hempstead.
- Nida E., 1964, *Toward a Science of Translating*, Brill, Leiden.
- Pym A., 1992, *Translation and Text Transfer: An Essay on the Principles of Intercultural Communication*, Peter Lang, Frankfurt.
- Snell Hornby M., 1995 [1988], *Translation Studies: An Integrated Approach*, John Benjamins, Amsterdam.
- Toury G., 1980, *In Search of a Theory of Translation*, Porter Institute, Tel Aviv.
- Toury G., 1995, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, John Benjamins, Amsterdam.
- Tytler A.F., 1978 [1791], *Essays on the Principles of Translation*, John Benjamins, Amsterdam.
- Ulrych M. (a cura di), 1997 *Tradurre: un approccio multidisciplinare*, UTET, Torino.
- Venuti L., 1992, *Rethinking Translation: Discourse, Subjectivity, Ideology*, Routledge, London/New York.
- Venuti L., 1995, *The Translator's Invisibility*, Routledge, London/New York.